

Il Risveglio

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

AVVERTENZE:

Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli anonimi e quelli non corrispondenti al carattere del giornale.
Per tutto ciò che riguarda il giornale:

Rua Sayon Lobato, 8 - S. Paulo

ABBONAMENTI:

Trimestre . . . Rs. 2.000 | Semestre . . . Rs. 4.000

Un numero separato 100 reis

ORGANO COMUNISTA - LIBERTARIO

S. PAULO (Brasile)

I NOSTRI RISCOUOTITORI

S. PAULO. — Rinaldo Venturini.
RIBEIRAO PRETO. — Isidoro Bozzolano.
UBERABA. — Francesco Caviola.
JUNDIAI. — Luigi Angelici.
TIETE. — Luigi Cavalcanti.
SOROCABA. — Angelo Saffozzi.
AMPARO. — João Berli.
FRANCA. — Antonio Cannello.
BRAGANCA. — Henrique Bacci.
PORTO-FEIREIRA. — Domenico Polesso.
CONJAS. — Paride Gazzì.

Per le riscossioni nell'interno di S. Paulo, si dà conto nella rubrica: IL NOSTRO CORRIERE.

Il nostro nuovo indirizzo e nella
RUA SAYAO LOBATO, 8.

NELLA TERRA DI SFRUTTAMENTO

Rotto il freno alle più turpi passioni ed alle aspirazioni ultra individualistiche, travolto negli ingranaggi di questa società dove esiste un solo diritto, quello del più forte; una sola qualità morale: l'astuzia; un solo mezzo di vita: il furto; l'uomo, il tipo integrale, qui diventa un mito, per dar posto ad un altro essere, ibrido e basso in ogni suo atto che d'umano ha parvenze soltanto, i vizi e le tendenze acquisite ponendolo tra il rettile ed il parassita.

Dotato d'una certa istruzione lo chiamerete: banchiere, giornalista commerciante: a corteo di risorse intellettuali: poliziotto, ruffiano, ladruncolo, mendicante di professione. Colpa dell'ambiente, ci si osserverà, e colpa dell'ambiente rispondiamo noi...; ma!

Se è l'ambiente corrotto che corrompe gli uomini che si agitano in esso a chi la trasformazione di questo ambiente se non a coloro stessi che ne sono vittime?

Noi vedemmo ad ogni ora sorgere dal seno di società imputridite, minoranze intensive che seppero farsi strada e modificare il proprio prossimo, trasformando la società che lo abbruttiva. Perché una tale minoranza non si sviluppa, non si coordina, non si agita ancora su questa terra?

Perché — mi risponderà lo scettico — perché qui, ogni generosa iniziativa, si fiacca contro ostacoli insormontabili, almeno oggi; è ne-

cessario che fatalmente si mutino le condizioni economiche di questo ambiente, poi la nostr'ora! A quanto pare, lo scettico, è più cattolico d'una vecchia bigotta, colla differenza che Gehova diventa il Fato.

* *

Guardiamoci intorno.

Quaggiù la lotta per la vita ferve ovunque forre, accanita, brutale. Ognuno tenta spingersi innanzi senza badare al come, né a chi si lascia dietro. Ognuno tenta salire, e che importa se calpesta un cadavere, un'idea, una fede?

E' una qualcosa che rivolta.

Ma analizziamo.

Eccovi professori, scrittori, giornalisti, medici apostoli, sociologi, giacobini, cosmopoliti; tutti muoiono, urtandosi, rovesciandosi... e sapete in nome di chi?...

D'un'alta missione di educazione morale!!! Che importa se si servono di buone intenzioni e di belle parole: levano, sì, alto il brevetto d'infallibilità... ma!

Quanti... ma! nella vita e nel cuore umano! Analizziamo.

Quel professore, fonografo ambulante, è un ignorante eletto duce da altri ignoranti: la laurea se l'è fabbricata lui. E quel giornalista che predica morale? Ma non scorrete il ricatto che fa capolino tra le linee del sermone? E quello scrittore di romanzi morali che non gloriano altro se non vecchie menzogne: e quel medico che chiamando ora dio, ora il diavolo in suo aiuto, ma l'umana dabbenaggine sempre, chiama medicina l'empirismo; e quell'apostolo, che dalla bigoncia annunzia un'etica nuova; e quel sociologo che chiede un posto per tutti nel banchetto della vita, perché cerca il suo intento; e quel giacobino che tragicamente grida: fuori lo sfruttatore straniero per prenderne il posto, ed il cosmopolita che apre le braccia all'umanità intera, sulla porta... dell'Emigrazione; e quel banchiere incestuoso e concussionario, che apre le braccia ai patriotti, per spogliarli, e si riveste d'una fede patria — che non ha — per acquistare indulgenze consolari, per certi peccatucci che gli sporcano coscienza e cute?

Perché tutta questa gente si agita, si scalmana, si distrugge a vicenda?

Per l'alta missione dell'educazione morale?

No, no; v'è un solo movente, unica meta. La gran parola d'ordine: FARE L'AMERICA!

Ed il motto di guerra va dall'alto al basso: Qui non v'è forse una borghesia che si perpetua, ma un sistema borghese che impera? Il *mutuo sfruttamento*: ecco lo grande arteria che infiamma tutta questa accozzaglia di gente.

* *

Ero a lavorare nell'interno. Un giorno, nella breve ora di riposo, leggevo un nostro giornale ad alcuni terrazzieri, uno dei quali, fra gli altri, vidi di sottocchi, tutto intento al mio leggere. Ne sperai bene... ma a lettura finita, quando era lì per lì a chiederli s'era rimasto soddisfatto, volete sapere cosa mi domandò?

— « Ma cotesto giornale non ce lo mette il prezzo della sterlina? »

Ecco dov'erasi svolta tutta la sua costanza ad ascoltarmi...; e pensare che guadagnava tre mila reis giorno... quando aveva lavoro!

Ora ditemi: se tale è il pensiero di quelli che uccide un mal retribuito e grave lavoro, qual mai dovrà essere quello di coloro — e sono i più — che dalla Borsa fino alla bettola, vivono di parassitismo audace ed insaziabile?

Il commercio va dall'uomo all'idea; la speculazione guida ogni atto, ed il mutuo sfruttamento — quaggiù — alimenta tutti!

Che fare? aspettare il rimedio dai numi?

Ma anche i numi, qui, fanno industria del culto, e a prezzi fissi.

Dal senato forse? dalle venerande canizie?

Ma se sono precisamente i padri coscritti che aprono bisca!

Dalle Camere? Si starebbe freschi; è là precisamente che fanno capo tutte le losche passioni.

Allora... avrebbe forse ragione lo scettico; ci chiuderemo nel fatalismo musulmano?

Ma questo, da che i turchi mandarono i figli a studiare, in Francia, va perdendo terreno... eppoi non siamo i figli del Corano, noi! Ed a che ci porterebbe il fatalismo? Corruzione da corruzione; da rovina, rovina.

Il male è nell'ambiente, questo, plasma l'individuo, ma l'individuo, a sua volta, trasforma l'ambiente e produce ciò che chiamasi Rivoluzione. Al lavoro dunque, uomini di buona volontà!

Perché sghignazzi, Democrito in pantaloni? Ah!... ah!... gli uomini di buona volontà! mosche rare! E' vero! Qui pure, l'educazione assorbita col sangue, facilitata dall'ambiente, ha prodotti i suoi effetti. Se non un pregiudizio, è un'ambizione insoddisfatta, in cozzo con un'altra che grida allo scandalo. Accanto all'uomo di molta fede e di poca ambizione, si accoccola quello di ambizione sfrenata e di nessuna fede. Chi offre sé all'idea, chi l'idea offre a sé stesso. L'uno concepisce la solidarietà, il cuore del mondo, l'altro l'intende del proprio io-borghese e ne fa mestiere, come un altro ancora si farà scudo dell'ideale. Qual merce nasconderà? Badate, vi può essere il birro, come il degenerato, il traditore, come l'imbecille...

Colpa dell'ambiente, sì; finché volete, ma perdo! non facciamo di un'affermazione discutibile, un'assioma, per non far nulla, o per accarezzare basse passioni, ma ribelliamoci a queste, a quello.

E' in noi la forza d'animo di uscir fuori dal pettegolezzo, dal vaniloquio; di cominciare a crederci i cittadini d'una nuova società, di comprendere che la migliore propaganda è quella di agire più che sia possibile a seconda dell'aspirazione che ci spinge alla lotta? Per distruggere un ambiente corrotto bisogna sviluppare in esso una minoranza, per quanto sia possibile, d'uomini nuovi...

Ma se volenti, energia e fede ci mancano per compiere questo grande lavoro, se non sappiamo elevarci all'altezza dell'idea, allora...

Allora restiamo nel fango e non trasciniamoci «l'anarchia.» D.

SFOGLIANDO I GIORNALI

«Molto rumore per nulla!!» Presso a poco è di questo tenore una corrispondenza che il sig. Giorgio Molli, inviava, da Milano, alla «Tribuna Italiana» di S. Paolo, e pubblicata nel n° 132...

E' un bello spirito, quel Giorgio! Egli ha un'immaginazione fervida, e una figurazione spaventevole.

Narrando i fatti di Milano, ecco le sue precise parole, piene di un cinismo ributtante e degno d'un conservatore agli stipendi... della stampa ministeriale.

Dopo aver strombazzato — ai creduli — che è il più grande amico dei vecchi repubblicani e fuorusciti pseudo-socialisti, residenti a Lugano, viene a dirvi: «Già sapete che i fatti di Milano sono stati una gonfiatura solenne.

«I morti sono ottantuno in tutto, e i danni poca cosa. Del resto i giornali cittadini a quest'ora vi avranno informato d'ogni cosa.

Lo sentite? I morti sono OTTANTUNO, non lo

nega; ma a quanto pare non gli paiono morti o, per lui, sono molto, ma molto pochi! E quelle notizie «dei giornali cittadini? Non vi appaiono «basse»», se non ci fosse mescolata della spudoratezza? Perdio! col laccio al collo! Qualche giornalista di nervo, meglio «informato» del suo «Corriere della Sera» ci hanno riportate delle crudeli verità, che il corrispondente della «Tribuna Italiana» non ha voluto nemmeno raccogliere coll'«molle» per non guastare la digestione a quella perla di governatore austriacante, general Bava.

Ma finisce almeno la prosa al suo numero fatale 81: ci sarebbe da scommettere che se lo fosse sognato, giccolato al lotto e vinto primo estratto all'estrazione di Milano, ma ci ha voluto dimostrare che la sciabola scambiata in toga, ha trovato dei cuori e generosi, per difendere cause di carattere opposto all'indole del difensore: e... colto da un «delirium tremens», esclama: «E' una nuova virtù dell'ufficiale italiano. Anche avvocato difensore perfetto, quanto gratuito!»

Dunque i morti sono 81, ricordatelo bene! è nello sciabolatore vi ha una «virtù» da meravigliare!

Perdio! Cosa volete che facciamo quiste mazzette del foro? Volete che invocino tutto il rigore del Codice militare? Credete forse che non lo chiedessero, trattandosi di civili?

Un amico mio, leggendo il resoconto dei processi che si vanno allestendo in Italia sotto le Corti marziali, mi diceva: «Non nego che le difese fatte dagli ufficiali, non rivestono un carattere spontaneo, ma, intendiamoci, lo rivestono soltanto, perché in fondo, se si trattasse di difendere dei soldati, assumerebbe un colorito veritiero, mentre qui, non sono che parole, parole e poi parole».

Ed io ne sono più che convinto, perché l'ambiente stesso ove vivono, si educano, questi elementi contrari al popolo e nemici del popolo, non possono produrre atti generosi che rivendichino virtù civili.

E qui mi fermerò, se il sig. Giorgio non facesse un riassunto, in un modo molto astratto, e quindi mi obbligo di metterlo sotto gli occhi dei lettori: «Tutto sommato si può dire che la bufera è passata, e che il male è stato molto minore, ma molto minore di quello che si temeva.

«Tutto è ormai rientrato nell'andamento normale... Salvo lo Stato d'Assedio, si capisce ma non ci se ne accorge, perché furono tolte tutte le misure vessatorie.

«I raccolti, del resto, sono assai promettenti. I bachi da seta, anno dato bozzoli a profusione e malgrado tanti guai, la rendita italiana è a 100, e quella 4 1/2 70/3, 109.15.

«Le dogane, ad onta della riduzione del dazio sul grano, diedero, nell'anno finanziario 1897-98, un milione e trecento mila lire più dell'anno precedente.

Lo Stato ingrassa e la speculazione arricchisce (!) il Paese. C. e delizie!

Ma ascoltiamoci ancora: «Nei campi e nelle officine è tornato il lavoro e con esso la calma e la fede (?)».

«Gredete e c'è assai meno miseria in Italia e non al Brasile.»

C'insura stupida e degna di tanto emerito corrispondente. La fede! In chi, in cosa? Voi dormite e d'un sonno commutato. Il male è filtrato in tutte le porosità del vostro sistema anti-sociale. Il sangue è infetto e non basteranno né l'ioduro di potassio né la sciabola del ministro Pelloux, per depurarlo. Altro che bozzoli e agiotaggio!

La guerra per l'indipendenza cubana continua con l'alternativa di vittorie e sconfitte. La Spagna, sentendo la sua posizione compromessa, ha fatto delle proposte ufficiali a Massimo Gomez il quale ha risposto al general Blanco, governatore generale di Cuba:

«Voi rappresentate su questo continente una monarchia decrepita e screditata! Noi ci battiamo come Washington e Bolivar, per la nostra autonomia.

«Voi dite noi apparteniamo a una stessa razza. Io non credo che in una sola; in quella dell'Umanità.

«Dall'Indiano bronzato e selvaggio fino all'Inglese bianco e coltivato, chicchessia, per me, è degno di rispetto, secondo la sua onestà e i suoi sentimenti, a qualunque razza appartenga, e qualunque religione professi. Lo stesso è ai miei occhi per tutte le nazioni...»

Ecco un linguaggio che onora moltissimo chi lo tiene, e colpisce fieramente coloro che rispondono con tranelli tesi e colpi di cannone. Massimo Gomez è all'altezza dei tempi nuovi.

I rivoluzionari del Brasile ignorano ciò che succede in Inghilterra e soprattutto in Irlanda, perché i lenzoni di S. Paolo ed altrove non si occupano della sorte riservata agli abitanti di questa misera contrada.

Ecco ciò che il maistro di scuola di Ballycrovane, contea di Kork, scriveva in una sua lettera, in data 2 maggio e inviata a miss Maud Gonne:

«La situazione del popolo di questo distretto s'è ancora fatta peggiore della fame del 1880. Nella mia scuola, dove vi sono settanta fanciulli, quattro soltanto, dal mese di febbraio, hanno potuto portare qualcosa da mangiare; gli altri non hanno nemmeno una crosta di pane da mangiare.»

Il maestro di Newryport dice: «... A fine di non vederli soffrire, io, il più che posso della mia colazione, ai poveri bambini che vengono a scuola. Non hanno nulla da mettersi in corpo, molti non possono venire alla scuola, per mancanza di vestimenta...»

Quello di Kilmacoveen: «E' orribile il veder lo sguardo affamato di questi poveri bambini.»

La maestra di Smeem, contea di Kerry, così ci narra: «Abbiamo 130 fanciulli alla scuola, e tutti difettano di nutrimento.»

Il maestro di Portmagee dice: «La mancanza di nutrimento e le malattie, hanno ridotto il numero dei bambini che frequentavano questa scuola; da settanta a soli 22.»

Molti giornali inglesi, fra i quali il «Daily Mail», fanno una guerra spietata per impedire che i convogli di soccorsi giungano a loro destinazione. Nulla di più miserabile, d'indegno e d'ignobile che questa guerra infame!

«E la grossa matrona? Ohi! essa abita l'immenso e splendido castello di Windsor e non vede le scene stazianti, a meno che non ricordi ciò che Felix Pyat le disse un giorno a Parigi, assistendo alla rappresentazione del suo dramma «I cenci di Parigi»:

«E' egli possibile tanta miseria? «Maestà, sono i poveri irlandesi.

Per finire:

Il nuovo presidente della repubblica del Brasile Campos Salles, come tutti sanno, fu a Roma ad ossequiare principe e papa, dopo un giro in Italia e nel resto delle Corti Europee.

In segno d'inalterabile amicizia, papa Pecci lo regalò d'una ricchissima e brillantissima croce.

Che sia il battesimo della nuova croce che graverà sulle spalle del popolo?

VECCHI ARGOMENTI

Non è da oggi; il Risveglio, molto tempo addietro presentò all'operaio la questione dell'organizzazione, oggi, dopo le prove del passato, ritorna al vecchio argomento.

E' storia rancida il dire all'operaio che volendo e persistendo nel voler vivere isolato, non approderà a nulla, ciò non pertanto egli persiste nel suo proposito — se proposito si può chiamare — di non intendere nulla, e venirci, per soprassello, a contarci le miserevoli condizioni economiche della sua vita al Brasile.

Sfruttato, com'è nel lavoro, non pagato, bastonato di santa ragione, maltrattato; non trova altro rimedio che querelarsi fra i suoi compagni, imperocché, per quanto ceco sia, non vede, nella legge, scampo veruno, e la giustizia è troppo cara perché la mangino i poveri.

Ma perché dunque non capisce, che l'unione delle forze operaie può valere più che la giustizia borghese!

Nel mentre soddisfa volentieri ai capricci patriottici dei suoi padroni; associandosi in mezzo alla baracorda di società regionali, non sente proprio l'interesse d'organizzarsi da per sé stesso? Nel mentre il regionalismo non li toglie la fame dal ventre, non rimedia per nulla alla sua situazione anormale, si abbandonerà corpo ed anima a lui e non farà nulla per se stesso?

E' spenta dunque ogni ragione, nell'italiano residente al Brasile? E' vero che l'ignoranza sua è grande, che trastullato dagli omenoni qui residenti, che gli parlano d'una patria, da loro abbandonata per un tozzo di pane, non risentono il giusto sdegno contro questa solenne mistificazione e si lasciano rimorchiare da un Tizio o un Caio, più o meno onesto, cavaliere o professori in pectore?

La ragione è dunque partita sotto l'influenza dell'Equatore! Si avrebbe tutta ragione di dir questo, se non ci parlasse al cuore l'intimo di noi stessi, coll'infingardaggine e la noncuranza, che tutti gli operai dimostrano verso i loro propri e veri interessi.

Ecco la vera piaga! sì; noncuranza vera e propria.

Ma fin dove arriverà questo? Sia pure agli antipodi esso finirà un giorno coll'impazienza di un avvenire vanamente atteso, su questa terra di sfruttamento.

E allora? Oh! allora verrete a flotte ad ascoltarci, e noi vi ripeteremo il vecchio argomento: *I ricchi sono organizzati contro i poveri, i nullatenenti: organizziamoci a nostra volta per la difesa della nostra vita, della nostra dignità umana.*

Socialmente prima, politicamente dopo, o entrambi insieme.

Socialmente perché abbiamo bi-

sogno soprattutto di conquistare il pane, con questo la libertà: quindi lotta fra capitale e lavoro, tra la società che intende essere libera nei suoi movimenti e lo Stato che tende a cristallizzarli.

Le società di resistenza, rappresentano e rivestono lo stesso carattere delle compagnie capitalistiche, sorrette dallo Stato — che è creatura sua —, mentre le nostre sono sorrette dalle nostre forze, che equivarrebbero la loro potenza politica, quando l'accordo fosse comune e l'organizzazione ben'intesa.

E non faremo ciò? Mentre i borghesi hanno capito lo spirito di associazione, accentrando i loro capitali, riunendo i loro sforzi, non la intenderemo anche noi così; noi che siamo il vero reale valore delle ricchezze sociali?

Bisognerebbe dire, allora, che lo spirito umano è ridotto a ben poca cosa, e il senso comune è scomparso in mezzo a noi.

Sarà proprio vero?

Io

PROPAGANDA MINUTA

INTER NOS

— Siamo dunque alle solite, nevvvero? Eccoli ancora una volta a propagare l'organizzazione, organizzazione che io credo incompatibile coll'anarchia.

— E perché incompatibile?

— Perché io credo la libertà individuale impossibile e lesa nelle aggruppazioni, e così pure non so comprendere l'anarchia come complesso di associazioni.

— Sono due cose allora sulle quali non ci troviamo d'accordo; preme però ampiamente discuterle. La verità non può essere che il risultato d'una profonda analisi e specie, noi anarchici, non possiamo accettarla a cuiusocchè, in grazia di un'affermazione che l'abitudine di pappagallescamente ripetere, muta in assioma.

— Non ti dico il contrario; discutiamo. Cominciamo adunque dall'organizzazione, dalla tattica cioè di quello che voi intendete chiamare partito anarcato.

— No, caro mio. Cominciamo prima dall'intenderci su ciò che intendiamo per anarchia; almeno in linea generale. I mezzi debbono essere in correlazione col fine. La tattica parlamentare, che fatalmente trascina al puro parlamentarismo, non si contraddice col socialismo collettivista, che vuole l'accentramento nella produzione e nell'amministrazione sociale, ma non è compatibile coll'anarchia. Dunque, ripeto, intendiamoci prima su ciò che vogliamo, e siccome mi figuro tu sia un cosiddetto individualista...

— Pr cisamente.

— ... mentre io sono pel comunismo-anarchico, è bene anzitutto vedere quale base positiva abbiano le nostre disparate tendenze; che se tu mi spieghi cos'è questo « individualismo » e come nella società dei domani si possa vivere all'infuori del consorzio sociale, allora, vedi, ti sarà facile dimostrarmi come nella lotta dell'oggi sia inutile conoscersi ed intendersi. Accetti?

— Accetto.

— Ed allora dimmi cos'è che tu hai inteso per anarchia; cos'è che chiami « individualismo »? Bada non parlarci dell'anarchismo-individualista predicato dal Tucker e dal Mackay. E esso non rientra nel campo della rivoluzione egualitaria: è un'anarchia tutt'altro borghese, dove cioè resta intatto il principio di proprietà; è l'anarchia che trapela dagli scritti dell'Ibsen e dello Spencer: c'è la lotta, la critica fredda e tenace, allo Stato ed a tanti pregiudizi sociali... ma la proprietà ci resta, sacra ed inalienabile; come una maestà... abissina. Ora tu non vorrai negarmi che fino a quando vi saranno limiti e siepi vi sarà bisogno di carabinieri che ne impediscano la scalata ai ladri, di leggi e.e. ne salvaguardino e tutelino il di dritto, di un governo che decreti tali leggi, magari per mandato e che si circondi d'un esercito per farle osservare e che metta tasse per mantenere impiegati e birri... cioè infine la società dell'oggi. Dunque se tu mi ammetti la proprietà individuale, io ti considero quale borghese.

— No, no; non l'ammetto.

— Ed allora a te la parola.

— Ecco: io sono contro il comunismo sistematico, contro i liberi patti, contro ogni coercizione della società sull'individuo e questo voglio slanciato in via più assoluta e sconfinata libertà. Senza contratto alcuno, libero d'andare e venire, di dormire, di mangiare...

— Lo voglio anch'io, ma permettemi alcune osservazioni. Per andare e venire, s'impugnano mezzi di trasporto, od almeno buone scarpe; per dormire, un letto; per mangiare, pane, legumi, carne, ecc. Ora per provvedere ai mezzi che soddisfanno tali bisogni, come intendi fare? La consumazione è una conseguenza naturale della produzione, cioè del lavoro. Ora, come verrà compiuto questo... domani, nell'individualismo?

— Liberamente.

— Lo credo anch'io! Ma tu sei operai come me, e ben sai che l'esecuzione d'un lavoro richiede una certa intensità di lavoro che compiono. Se c'è da costruire una casa, è necessario s'intendano sulla struttura di questa, e

13

Del Nuovo Ordinamento Sociale

DI
PIETRO KROPOTKINE

Trad. di A. MARI

Lo studio delle rivoluzioni passate, come quello della società e delle sue forze produttive, infine il principio della nostra filosofia anarchica, ci conduce direttamente a questa conclusione pratica.

Tutta un'infinità di conclusioni importanti, che non posso enumerare e di cui ciascuna occuperebbe un lungo spazio di tempo per discuterle d'invano dai nostri principi e dalla maniera di considerare la rivoluzione.

Cosa meravigliosa! Quando si percorre la letteratura nata dal marxismo e che vi si cerca un solo progresso nello sviluppo delle idee, non vi si trova un solo punto d'economia politica sopra la quale la scuola abbia progredito dopo Marx. Mentre la scuola economica borghese, ha certamente progredito da venti anni, quella è restata stazionaria. Essa si limita a ripetere le formule del maestro; s'impantana

nelle astrazioni che nascondono la noncuranza dell'analisi, recita delle formule di progresso che Marx stesso ha potuto credere vagamente corrette già da cinquant'anni, ma che la sua scuola non osa né verificarle, né approfondirle; ma si compiace nell'affermazioni tirate dal libro, talmente assurde che lo stesso Marx ebbe a dire: « Sarò tutto quello che voglio, al di fuori di Marxista ». Lo stesso succedeva a coloro che un giorno vedevano tutta la saviezza riposta nella Bibbia. « Il libro » sterilizza il pensiero.

Invece nello stesso modo che la filosofia materialista, oggi, vivifica le scienze naturali, la concezione anarchica vivifica la scienza economica.

Librandosi sotto questo punto di vista, noi non ci domandiamo più, come ha fatto recentemente la Società d'economia politica di Parigi: se esiste realmente una scienza — la fisiologia delle società — che avrebbe per scopo lo studio dei bisogni e quello dei mezzi per soddisfarli colla più grande economia di forze. Scienza da costruirsi interamente e ciò avverrà un giorno, secondo il metodo delle scienze in generale.

Partendo da quest'idea primordiale, noi non possiamo più parlare di sopraproduzione che lo Stato regolarizzerebbe; ma bensì studiando la produzione, troviamo subito che le stesse nazioni civilizzate producono pochissimo e che queste, per conseguenza, dovrebbero produrre

di più; cerchiamo e intravediamo i mezzi onde triplicare e decuplicare la produzione industriale e soprattutto agricola, vediamo le regioni naturali che producono da per se stesse i frutti della terra e gli oggetti lavorati, e aprono così un'applicazione alle varie capacità, stimolando l'agricoltura con l'industria e questo con quella, sempre in via d'accumulazione dei prodotti.

Inoltre vediamo quest'idea di « rendita » che è il cerbero dominante dell'economia politica borghese e che sarebbe, al dire di Ricardo, la ricompensa dei vantaggi naturali di tale località o di tale particella del suolo, svanirsi davanti al potere dell'intelligenza dell'uomo o di quelle combinate.

Vediamo l'uomo e la donna — il primo nel massimo suo sviluppo — che sanno il mestiere e la scienza capaci ambidue di produrre il loro benessere e nel tempo stesso dedicare la loro intelligenza alla scoperta scientifica e industriale, ai tentativi di trovare i loro godimenti nelle alte sfere dell'arte e della scienza.

Siamo, inoltre, forzati di approfondire la teoria sugli scambi, vedere se realmente il valore d'una mercanzia si misura dalla quantità di lavoro necessario alla sua produzione e di studiare perciò gli alti e i bassi dei prezzi, delle raccolte e dei salari.

(Continua)

si suddividono le differenti incombenze. L'osservazione che ti presento non correrebbe tra comunisti-anarchici, ma con un individualista calza a cappello, rispondi un po': i tuoi muratori individualisti si accorderanno per costruire un edificio qualunque?

— Di sicuro, ma spontaneamente, volontariamente...

— Precisamente come l'intendiamo noi.

— Ma questa è libera intesa.

— Chiamala come vuoi, poiché mi accorgo che tante questioni che vorrebbero essere d'idee non sono invece che di parole, io la chiamo organizzazione... nel senso anarchico, intendiamoci!

(Continua)

PROTESTIAMO

L'esercito non è che una macchina per servire tiranni.
(MARI, L'Internazionale.)

Tirate giusto! fu il grido d'ieri: condannate, condannate! è il grido d'oggi. E sono centinaia, migliaia di anni, che i tribunali della giberna distribuiscono ogni dì che passa a quegli sventurati che ebbero l'audacia d'un atto di rivolta prima di stendersi al suolo vinti dalla fame.

Oggi stesso, i quotidiani ci narrano scene strazianti, accadute dentro e fuori il tribunale militare di Firenze, e, spudoratamente, questi corifei d'una maledetta dinastia, ci danno il dettaglio delle enormi condanne.

Non bastava aver seminato il lutto in mezzo a tante famiglie, colla mitraglia; non bastavano i torrenti di lagrime e di sangue, fatti versare; ancora lagrime si chiedono, ancora sangue.

E se ne verserà, non dubitate, eroi da caffè lirico, tramutati in carnefici, se ne verserà, poiché andate sollevando barriere d'odio, tra il popolo e la casta che degnamente rappresentate, e che solo la morte potrà far tacere.

Sbalestrati, quaggiù nelle libere repubbliche dell'America, che non arrossiscono—informi l'Argentina—prostituirsi ai piedi d'una monarchia, che oggi tutti gli uomini di cuore condannano ed esecrano, negando meeting di proteste, a quei che laggiù, nell'insanguinato paese, sono carne della loro carne straziate; sbalestrati quaggiù, dalle raffiche della reazione e dalla miseria, noi, a cui tortura l'animo di non essere là ad Assab, oggi vinti, come ne fremé ieri di non trovarsi là, sulle barricate, contro i cari fratelli dell'esercito, NOI PROTESTIAMO.

Ah! sì... non di vana protesta noi dovremmo lanciare ma il grido di guerra; ma l'impotenza ci uccide, ci dilania, e solo una feroce maledizione ci sale alle labbra... Va, va, candida croce di Savoia, candida croce dei liberticidi... va, pure per la tua via di trionfali carneficine.

E tu re, che nel volto, l'impronta

porti del continuo rimorso di delitti continui, va, pure tu, e rallegrali, negli occhi della tua vecchia Margherita.

Oh! l'ora verrà, non temete!

La spada di Damocle pende sul vostro capo, fatale, badate, o Caini, a non tagliare colle vostre proprie mani, il debole filo che la regge...

Badate... noi protestiamo, ma il consiglio spesso in minaccia si muta, come il grido, di protesta in quello di battaglia.

A domani.

gg.

L'AMMINISTRATORE.

Dunque attenzione!

Il nostro riscuotitore per San Paolo, è il compagno Venturini Rinaldo, il quale è munito di ricevutario stampato e timbrato. Il nostro riscuotitore per San Paolo, è il compagno Venturini Rinaldo, il quale è munito di ricevutario stampato e timbrato. Il nostro riscuotitore per San Paolo, è il compagno Venturini Rinaldo, il quale è munito di ricevutario stampato e timbrato. Il nostro riscuotitore per San Paolo, è il compagno Venturini Rinaldo, il quale è munito di ricevutario stampato e timbrato.

OSIA AV

A zonzo per la città

Il Braz!... il Braz!... E' pur troppo vero questo grido: mai quartiere più immondo, più infetto che questo, credo non esista in tutto S. Paolo.

Agglomerazione di tutte le infezioni, per mancanza di scoli d'acqua e fognature regolari, in tempo di pioggia, è ridotto un vero pantano. Nei giorni di siccità, il polverio accieca e infetta le abitazioni, quando queste non siano, come lo sono per la maggior parte, vere cloache di sudiciume e immondizie. Assenza di pozzi neri viabili, altri si dicano per gli scoli.

E dire che la Commissione d'igiene licenziò i suoi subalterni, perché superfluo il numero! Forse superflui perché conoscevano molto bene l'arte di Michelaccio, ma non per il bisogno, che è sempre urgente.

Al Braz non strade possibili al pedone, o il fango fino al mento, o la polvere che inghiotte in quantità, strade mal selciate da pigliare il mal di mare, senza contare i moltissimi altri inconvenienti.

Signori della Commissione d'igiene non temino il vajuolo o la difterite, ma venghino a osservare la grande gabbia degli animali feroci. E' manna del cielo! Forse i contribuenti non pagano?

Alla Galileo. — Siamo veramente lieti di poter dare anche noi una parola d'encomio a questo sodalizio nascente, che colla sua prima festa ci dette l'idea del come si sappia armonizzare gli interessi sociali colla buona e lieta ricreazione della classe operaia. che Domenica scorsa era in larga copia rappresentata.

La festa aveva un colorito molto famigliare, e lo fu davvero!

Vi furono discorsi che poterono contentare tutte le diverse frazioni di partiti: dal monar-

co al socialista; lotterie con regali squisiti, tranne alcuni che mi dettero a pensare se v'era mescolato dell'umorismo, accoppiato all'idea « analfabetica ». Vi furono dei « gros lots » — attenzione corruttore! — e perfino una lotteria regalo, che sfortunatamente rimase come un'espressione... aritmetica.

In complesso una bella festa operaia. Arrivedersi dunque, e presto!

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Deficit stazionario	Rs. 761.000
Pagate le spese dell'opuscolo	10.700
Restano stazionari	Rs. 721.700

ENTRATA

Riporto dal n° 19 Rs. 22.700	
Gruppo Germinal	14.500
Tipog. sbalestrato, 28 - Valentino, 58	
Discepoli di S. Crispino, 28	9.000
Sestini, per Paterson	2.000
Abbonamenti e copie	27.400
Totale	75.600

SPESE

Composizione del n° 19, tiratura, carta. 378000	
Spese di spedizione e altre	178000
Pagato al tipografo per l'opuscolo	308000
Totale	864000

RIEPILOGO

USCITA	81.000
ENTRATA	Rs. 75.600
Resta un debito di	8.400

BIBLIOTECA LIBERTARIA

E' uscito l'opuscolo di E. Reclus

A mio fratello contadino

Prezzo 200 réis

RICORDO DEL 1° MAGGIO

Prezzo volontario

Per commissioni dirigersi alla nostra Redazione

IL NOSTRO CORRIERE

Amparo. — Berti. — Ricevuto abbonamenti di Frangioni, Buoneristiani, Ciomo, Pucci, Berti. Manda corrispondenze, e riscuote.

Uberaba. — Francesco. — Ricevuta tua. Ti manderemo la nota. Ricevesti opuscoli? Gigi ha scritto a tuo fratello per i denari dei ritratti, e non mandò mai risposta: perché?

Ribeirão Preto. — Isidoro. — Scusaci. Scriv. Buenos-Avres. — Serantoni. — Potresti dirti se il Tani si trova costà? Perché Gori non ci manda nulla?

Tutti i nostri riscuotitori che hanno ricevuto opuscoli, sono pregati di darcene avviso, nel medesimo tempo che attivino la p. opaganda.

Tip. del giornale Il Risveglio